

A man with long, light brown hair and a full beard is the central figure. He is wearing a dark, textured suit jacket over a light-colored button-down shirt and a black leather motorcycle jacket. He is sitting on a dark leather chair, looking directly at the camera with a serious expression. The background is a wall of reddish-brown bricks. The lighting is dramatic, highlighting his face and the textures of his clothing.

# irresistibile bastardo

Renée Conte

# Irresistibile bastardo

Renée Conte

Copyright © 2017 Renée Conte

All rights reserved.

[www.reneeconte.com](http://www.reneeconte.com)

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono frutto dell'immaginazione dell'autore o sono usati in maniera fittizia. Qualunque somiglianza con fatti, luoghi o persone, reali, viventi o defunte è del tutto casuale.

## RINGRAZIAMENTI

Grazie a tutti voi che continuate a seguirmi con assiduità. Spero che la passione che ci metto quando scrivo arrivi direttamente al vostro cuore e che i personaggi delle mie storie vi divertano e soprattutto vi emozionino.

Grazie Emanuele di far parte della mia vita, per esserci stato in passato, perché ci sei nel mio presente e, ora più che mai, perché so che ci sarai anche in futuro.



*Inevitabilmente ti amo ancora  
Ti ho amato, ti amerò  
Fino alla fine dei tempi, come un karma demente  
Come si muore per aver troppo amato...*

*Fino alla fine dei tempi, come si ama un bambino  
Come si vive un'eternità  
Chi lo sa?*

*(Lara Fabian - Je t'aime encore)*



Esiste il mezzo amore?

Sinceramente non credo sia possibile provare un sentimento a metà, tipo “ti amo un po”.

L'amore nel nostro animo più profondo c'è o non c'è.

Pensate ai bambini, loro non conoscono l'ipocrisia, non fingono di provare quello che non sentono veramente solo per compiacerci, non usano mezze verità: o ci considerano, e quindi ci amano, o ci ignorano.

L'amore è un sentimento che non funziona a comando o per imposizione, l'amore è istintivo.

Di una cosa sono più che certa, l'amore è una fonte speciale di energia positiva che ci aiuta a superare le montagne più impervie che ci troviamo ad affrontare ogni giorno della nostra vita.

L'amore è come il fuoco che ci scalda il cuore ma può bruciarci, è come l'acqua che ci disseta e nella quale vorremmo affogare, è come l'aria che respiriamo e se non c'è potremmo morire.



## CAPITOLO 1

### *Ethan*

Il suono insistente della sveglia puntata alle sette sul mio telefono mi fa sussultare. A tentoni cerco di prenderlo dal comodino per far smettere l'odioso trillo che mi buca il cervello. Mi fa male la testa e quel suono assordante non fa che accentuare il dolore. Ogni *beep beep* è come un chiodo che si conficca nelle tempie con un rimbombo violento. Ancora pochi secondi e rischio per davvero di lanciarlo contro al muro se non riesco a farlo smettere. Dopo qualche tentativo finalmente ci riesco.

Sospiro e mi godo quell'istante di piacevole silenzio. Mi passo le dita sugli occhi che mi bruciano e si rifiutano di collaborare, non vogliono rimanere aperti, ammutinamento totale.

Mi ributto di peso sul letto per concedermi ancora qualche minuto, mentre cerco di fare mente locale sul perché mi sento così da schifo. Pochi e confusi ricordi, la festa in piscina a casa di Rudy per il suo compleanno, tanta gente e belle ragazze, quelle me lo ricordo bene, champagne a fiumi e poi... Vuoto totale, non ricordo nemmeno come sono riuscito a tornare in hotel e a finire nel mio letto.

Scosto il lenzuolo che mi copre fino ai fianchi, per vedere se sono tutto intero.

«Cazzo!» sibilo. Sono nudo come un verme.

Sprofondo con la testa sul cuscino sbuffando nervosamente.

Prendo un bel respiro, stringo le mani a pugno portandole sul mio petto e mi stiracchio per bene spingendo le braccia di lato con uno scatto energico.

«Ahi!» sento qualcuno lamentarsi. Mi giro alquanto sconcertato, guardando con occhi sbarrati il punto da cui è partito quel grido.

*E questa chi è? Che ci fa nel mio letto!?*

«Ti... Ti ho fatto male?» balbetto inebetito. Spero di non averle rotto il naso. Continua a tenere le mani sulla faccia e a lagnarsi. Così non riesco a vedere molto del suo volto, ma il suo corpo lo vedo bene. Non indossa il reggiseno e sono pronto a scommettere che non porta neanche le mutandine.

«Stavo meglio prima» risponde con un mugolio.

«Fa' vedere» le dico spostando con delicatezza le sue mani. Due occhi di smeraldo mi fissano preoccupati.

«Dove ti ho colpito?» Non vedo segni evidenti sulle guance, né sangue sgorgare dal naso o dalle labbra, e che labbra!

«Sulla spalla» risponde in un sussurro. Sposta la mano per indicarmi il punto esatto che le fa male.

«Sulla spalla? Perché tenevi le mani in faccia?» le domando sorpreso.

«Per trattenermi dal piangere.» La sua voce trema e le sue labbra sono incurvate in un delizioso broncio.

Mi soffermo a guardarla, è carina, non c'è che dire, sembra così giovane. Un po' troppo giovane! Cazzo!

Comincio a inquietarmi sul serio. Spero che sia maggiorenne almeno. Mi schiaffeggerei da solo se servisse a farmi ricordare qualcosa. Non le scelgo mai troppo giovani, è la regola numero uno.

«Non è niente di preoccupante, ti sei solo spaventata perché ti ho svegliata in modo un po' brusco, e mi dispiace, sul serio. Ci mettiamo sopra un po' di pomata per le

contusioni e ti faccio un leggero massaggio, vedrai passerà subito.» La testa mi scoppia ma riesco a sorriderle per tranquillizzarla. Fa un piccolo cenno e un timido sorriso, coprendosi con le lenzuola fin sotto al collo. Di sicuro ci abbiamo dato dentro stanotte e ora si comporta come una verginella pudica. Giuro che non ci sto capendo più niente.

Mi alzo dal letto cercando i miei boxer che penzolano dall'abat-jour. Li infilo evitando di chiedermi perché siano finiti lì e mi dirigo in bagno a cercare prima di tutto un'aspirina per me e la pomata per ... Come cazzo si chiama?

Ritorno da lei, strizzo il tubetto e le spalmo delicatamente la pomata nel punto che mi ha indicato.

«Va meglio, vero?» Lo spero, lo spero proprio o questa mi denuncia per maltrattamento.

«Sì» sorride maliziosamente. «Decisamente molto meglio.»

Con uno scatto felino mi spinge giù sul materasso e si mette a cavalcioni sopra di me, puntando le mani sul mio petto.

«Ehi! Come sei... Spumeggiante!» esordisco alquanto stupito dalla sua inaspettata reazione.

«Mi hai fatto impazzire stanotte, ora voglio ricambiare. Lascia fare a me, rilassati» sussurra a un centimetro dalla mia bocca. I suoi occhi sono vispi, anzi... indemoniati.

Confesso che se prima ero preoccupato ora sono terrorizzato.

«Mi lusinghi, piccola...» Appunto, quanto piccola è? Inteso come età, ovviamente. «Quanti anni hai... Sophie?» Azzardo sperando sia il suo nome, proprio non me lo ricordo. Spalanca gli occhi offesa. Di sicuro Sophie non è esatto. Forse è Sheryl? Sonya? Sono quasi certo che cominci con la lettera S. La guardo inclinando leggermente la testa, cercando di sorriderle, con la speranza che non capisca lo sforzo che sto facendo per rammentarlo.

«Peggy, mi chiamo Peggy.» Ecco, appunto. «E ho

diciassette anni» risponde chiudendo gli occhi a fessura per sfidarmi.

Il sangue mi si gela all'istante. Mi assale il panico. Comincio a tossire così forte che potrei sputare i polmoni. Soffoco, mi manca l'aria! Mi vedo già in galera per il resto della mia vita per aver fatto sesso con una minorenne, e averle dato un pugno per giunta! Vorrei morire all'istante.

Getta indietro la testa scoppiando a ridere, una risata stridula e fastidiosa. La odio. Mi odio.

«Ne ho ventidue, scemo!» risponde con un sorrisetto perfido. Se ne esce così, come niente fosse, non rendendosi conto che per poco il mio cuore poteva decidere di smettere di battere per la vergogna di stare nel petto di un perfetto idiota.

«Piccola, tu mi fai impazzire.» Non lo dico in senso metaforico. Se resto con lei ancora due secondi posso dire addio alla mia sanità mentale, o a quel poco che ancora mi rimane.

«Lo so, sporcaccione!» Continua a ridere agitandosi come una forsennata, le sue mani sono dappertutto: sul mio petto, tra i capelli, sul mio viso. Mi pizzica, mi schiaffeggia, mi accarezza.

Improvvisamente ritorna seria, si fionda sulla mia spalla e comincia a mordermi.

«Ahi!» Non riesco a trattenere un lamento. «Così mi fai male, Penny.» Non ci sono dubbi: questa donna è pazza!

Cerco di scostarla con gentilezza, non voglio che continui a rimanere seduta sul mio inguine. Si ribella e mi blocca le mani. E' irremovibile.

«Peggy, il mio nome è Peggy» specifica rivolgendomi un'occhiataccia. Questa ragazza mi dà i brividi. Di terrore.

«Peggy, giusto» mi scuso cercando di sorriderle con uno sforzo sovrumano.

«Sei bellissimo, lo sai?» inclina di lato la testa e incurva leggermente le labbra in su.

«Grazie, anche tu sei bellissima, Peggy.» Non sto

mentendo, è veramente una bella ragazza. Peccato che non ci stia con il cervello.

Sorride soddisfatta che questa volta mi sia ricordato il suo nome.

«Vedessi la faccia che hai fatto quando ti ho detto che avevo diciassette anni?» Scoppia a ridere ancora divertita per avermi procurato un mezzo infarto.

«Ah, ah, ah» mi sforzo di ridere. «Sei una giocherellona.» *Sei fuori come un balcone mia cara, un giretto alla neuro non potrebbe che farti bene, penso mentre la guardo.*

«Sì, sono una giocherellona, *argh!*» ruggisce come una tigre pronta all'attacco. Un guizzo di pazzia le illumina gli occhi mentre la sua bocca emette un rantolo terrificante che ricorda Linda Blair ne *L'Esorcista*. Si avventa sul mio capezzolo e lo morde fino a farlo sanguinare. Mi trattengo dall'urlare solo per non peggiorare la situazione. «E ora voglio giocare un po' con il tuo *fagiolone*» esordisce con un sorriso preoccupante che le storce le labbra.

*Ha osato chiamare il mio fallo "fagiolone"?* Sto cominciando veramente a incazzarmi.

Si sposta più in giù, sulle mie cosce, infilando velocemente le mani nei boxer per togliermeli.

La blocco all'istante. Per quanto ne so questa psicopatica potrebbe anche strapparmelo a morsi. Ha il morso facile la ragazzina. Non posso rischiare, non ce la faccio, proprio no!

Ma come ho fatto a ficcarmi in questa assurda situazione? Devo inventarmi una scusa credibile per liberarmi di lei, immediatamente.

«Cazzo! E' tardissimo!» Fingo di guardare un orologio immaginario sulla parete. «Tra cinque minuti arriverà mia moglie!» urlo quasi disperato, anzi, sarò molto disperato se non vorrà crederci.

Mi alzo dal letto scaraventandola giù senza troppo riguardo, raccogliendo i suoi indumenti sparsi per tutta la stanza.

«Tua moglie? Sei sposato?» Sbarra gli occhi incredula.

«Molto sposato. Peggy, devi andartene all'istante. E' gelosissima, non riesco a immaginare cosa succederebbe vedendoci insieme, un disastro, una catastrofe, l'apocalisse!» Enfatizzo scuotendo le mani in aria, dimostrandomi angosciato.

«Vestiti, fai in fretta. Se ti trova qui ti ammazza. Prima ammazza te e poi me. Non hai idea di quanto sia violenta.» continuo agitandomi come un invasato.

Non parla, si veste velocemente. Spero sia spaventata a sufficienza.

Prendo la sua borsa e gliela metto in mano spingendola fuori dalla porta senza troppi riguardi.

«Mi raccomando, non farti notare se la incontri in corridoio, fingi indifferenza e sarai salva» concludo prima di chiudere la porta.

«Aspetta!» mi blocca. Smetto di respirare. Fruga velocemente nella borsa estraendo un paio di grossi occhiali scuri e se li infila. «Sono abbastanza irriconoscibile così?» chiede sottovoce.

*Sta dicendo sul serio o mi prende per il culo?*

«Perfetta, così sei perfetta. Ora vai, vai!» la incito. Finalmente la vedo allontanarsi a passo spedito.

Richiudo la porta e mi affloscio sul pavimento completamente esausto.

Alcol e donne insieme: una miscela esplosiva! Giuro, con oggi ho chiuso, soprattutto con le donne. Portano solo guai!

Inevitabilmente mi ronzano in testa le ramanzine di mia madre, mi sembra persino di sentire la sua voce alterata. «Hai quasi trentun anni Ethan, dovresti smetterla di comportarti come un ragazzino che ha il pisello al posto del cervello. Trovati una donna, una sola e datti una calmata. Devi sistemarti, hai delle responsabilità, ma sembra proprio che non te ne renda conto. Perfino Rudy e Tom hanno messo la testa a posto, perché tu non ci riesci, eh?»

Per la prima volta in vita mia sento che potrei darle ragione. Almeno in parte.

Mio padre è di tutt'altro parere. "Goditela figliolo fin che puoi." Naturalmente quando lo dice si accerta che mia madre sia a debita distanza per evitare che lo senta. Sa bene come potrebbe reagire. La guarda e sorride teneramente. Si amano ancora dopo tutti questi anni e un po' li invidia, come invidia Rudy e Tom, i miei migliori amici fin dal tempo dell'università, che sembrano felici e sereni con le rispettive ragazze.

Io sono ancora single e finora non è mai stato un problema. Finora. Ma comincio ad avere qualche dubbio che continuare ad esserlo sia veramente quello che voglio.

C'è stato un tempo, cinque anni fa, in cui avevo perso la testa per una stupenda ragazza, poteva essere lei quella giusta, ma è durato poco, troppo poco.

Emma, solo ricordarla mi fa palpitare ancora il cuore.

Sospiro e mi decido a infilarmi in bagno. Ho bisogno di una doccia fredda per cercare di mettere un po' di ordine nei miei pensieri.

Mi vesto, prendo il telefono e chiamo Rudy per cercare di capire che casino posso aver combinato alla sua festa. Mi manderà a fanculo per averlo svegliato a quest'ora. Non sono ancora le otto di una domenica mattina di fine estate. Mi sento una merda ma non posso aspettare ancora.

«Ethan, allora sei vivo...» biascica con la voce impastata dal sonno.

«A quanto pare. Che cazzo ho combinato ieri sera? Chi mi ha portato in hotel?» Lo sento ridere con il suo inconfondibile ghigno.

«Hai bevuto parecchio, amico. Non lo reggi bene l'alcol.» Lo avevo capito anche senza che lo sottolineasse. «Te ne sei andato verso l'una in compagnia di una biondina un po' fuori di testa. Io e Tom volevamo accompagnarti ma hai preferito andare con lei. Ti sei divertito almeno?» Inferisce il bastardo.

«Lasciamo perdere, che è meglio. Torna a dormire, ci si

vede.» Lo saluto e riattacco.

Scendo nella hall proseguendo nella saletta dove viene servita la colazione.

«Caffè signor Cooper?» mi chiede Victor con deferenza. Mi conosce da quando ero un bambino e ci giocavo in questo hotel, eppure è sempre riuscito a mantenere un certo distacco. Fa parte del suo carattere e della sua professionalità.

«Doppio e forte, grazie Victor.» Non prendo nient'altro, ho ancora un leggero cerchio in testa e solo l'idea di ingurgitare del cibo mi fa venire la nausea.

Mi guardo attorno, ci sono pochi clienti rimasti a godersi l'ultimo week end della stagione.

Bevo il mio caffè e mi dirigo in ufficio in attesa che arrivi Justin, il direttore, con i preventivi degli architetti che ha interpellato per la ristrutturazione del Cooper Holiday Hotel Bournemouth, quello che amo di più tra tutti gli altri della famiglia Cooper, la mia famiglia per la precisione. Ci sono nato e cresciuto praticamente, oltre a viverci. Non ho bisogno di una casa, è questa la mia casa, non mi serve altro.

«Ciao Ethan!» esordisce appena mette piede in ufficio. Solleva un sopracciglio e mi scruta con discrezione. «Uh, nottata turbolenta a quanto pare! Hai una faccia che spiega tutto.» Sorride divertito. Mi conosce bene, anche lui è qui ormai da una vita. Ha l'età di mio padre ed è il suo insostituibile braccio destro.

«Mmh...» mugugno. Non voglio dargli spiegazioni. Gli faccio segno di sedersi e di consegnarmi le cartelline dei vari Studi di architettura che ha contattato.

«Ho aggiunto un paio di Studi, oltre a quello che si è occupato dell'hotel di Londra l'anno scorso, naturalmente. Hanno tutti delle referenze impeccabili. Ce n'è uno in particolare che mi sento di consigliare, non è proprio a buon mercato ma esegue lavori perfetti, con architetti di tutto rispetto. Dai un'occhiata a questo per primo.»

Aprire la cartellina dove appare il nome dello Studio

“WH&M Architecture & Interiors Design” e la lista degli architetti associati. La scorro velocemente, non mi interessa chi sono, basta che sappiano fare bene il loro lavoro.

Questo hotel ha bisogno di un restyling completo e pretendo che il risultato sia ineccepibile, non mi interessa quanto può venire a costare, non voglio che al mio hotel lavorino degli incompetenti.

Continuo a scorrere la lista dei nomi, più per dare soddisfazione a Justin che altro, quando il mio sguardo si ferma su uno in particolare. Emma Wright.

Mi si blocca il respiro e anche il cuore perde qualche colpo prima di accelerare come un forsennato. Infilo due dita nel colletto della camicia facendo schizzare il bottone e sfilo la cravatta per allentare la stretta che sento in gola.

«Ethan, tutto bene?» Justin mi guarda preoccupato.

«Sì, sì... Tutto bene.» No, cazzo! Non va bene per niente. Avevo perso la speranza che un giorno l'avrei rivista e adesso che so dove trovarla non ho idea di come muovermi.

Mi alzo dalla sedia e a passo veloce vado alla finestra per aprirla e respirare, mi sembra che in questa stanza manchi l'aria.

«Se è per l'importo del preventivo possiamo trattare, c'è del margine» si affretta ad aggiungere convinto che sia per il prezzo che ho avuto questa reazione.

«Non mi interessa il prezzo. Chiamali subito e fissa un appuntamento per domattina. Voglio concludere al più presto» gli dico senza esitazione cercando di mantenere la calma.

«Ethan, è domenica. Non trovo nessuno oggi in sede. Li chiamo domattina se...» lo interrompo bruscamente.

«Domattina alle nove in punto sarò lì, parto tra poco. Fammi una cortesia mentre vado a fare i bagagli, chiama il nostro hotel a Londra e riservami una stanza. Anzi no, voglio una suite, la migliore che c'è. Mandi una mail allo studio informandoli del mio arrivo e chiedi espressamente che la signorina Wright sia presente.»

«Okay. Informo Mike di tenersi pronto con l'elicottero» si limita a dire per non contraddirmi, sapendo che quando sono così determinato non c'è modo di farmi cambiare idea.

«Non c'è tutta questa fretta, preferisco andare in auto. Guidare non mi dispiace.» Più che altro mi aiuterà a concentrarmi sulla strada invece che pensare a lei.

«Come vuoi. Serve altro?» sospira rassegnato.

«No, grazie Justin.» Esco dall'ufficio portando con me il fascicolo dello Studio in cui lavora Emma, voglio conoscere nei particolari il loro progetto per non farmi trovare impreparato quando mi troverò ad affrontarli.

Chiamo mia madre per informarla che non mi aspetti a pranzo. «Impegni di lavoro» mi giustifico. So bene che non è solo lavoro ma non serve che glielo dica.

Finalmente potrò rivederla, finalmente potrò spiegarle cos'è successo veramente quella maledetta estate di cinque anni fa. E non me ne frega un cazzo se non vorrà darmi ascolto, dovrà farlo se il suo stramaledetto Studio vorrà ottenere l'appalto dei lavori per il mio hotel.

E' l'unica carta da giocare che mi rimane e me la giocherò bene.

## CAPITOLO 2

### *Emma*

Mi piace svegliarmi avvolta nel silenzio della campagna rotto solo dal ciguettio degli uccellini, senza i frenetici rumori della città ai quali, oramai, ci ho fatto l'abitudine. Una bella sensazione di pace che mi fa sentire bene. E' domenica mattina e un bel sole inonda la mia stanza.

Sorrido felice di trovarmi qui, nel mio letto a casa dei miei genitori. Dal piano inferiore arriva il profumo del caffè e dei pancake che mia madre prepara con tanto amore solo per me. Mio padre preferisce pancetta e uova, è un uomo molto abitudinario, in tutto, e non c'è verso di fargli cambiare idea, non si fa corrompere neanche da me, la figlia prediletta, l'unica per la verità.

Cathleen e Richard Wright in realtà non sono i miei veri genitori, mi hanno adottata quando avevo tre anni. Mia madre non poteva avere figli e desiderava tanto averne. Per me sono i genitori migliori al mondo, mi hanno amata e dato tutto l'affetto che una bambina può desiderare. Non mi interessa sapere altro.

Mi stiracchio per bene e mi decido ad alzarmi. Sono appena le sette, avrei preferito dormire un po' di più ma non voglio sprecare nemmeno un minuto di questa ultima giornata a Colebrooke.

Vivo a Londra ormai da cinque anni e qui ci vengo veramente poco, purtroppo, un week end al mese sì e no. So che i miei vorrebbero avermi qui più spesso, ma il lavoro mi assorbe parecchio tempo. Ho lottato molto per raggiungere la posizione e il rispetto che ora ho e non mi tiro indietro se c'è da lavorare anche di sabato o domenica. Amo il mio lavoro e sono disposta a sacrificare anche gli affetti, perché credo in quello che faccio e lo faccio bene.

Mi infilo sotto la doccia, godendo di ogni singola goccia che scivola sulla pelle, trasmettendomi una sensazione di benessere e vigore.

Indosso un paio di jeans e una camicia, raccolgo i capelli in una coda bassa e scendo in cucina.

«Buongiorno Emma, dormito bene?» Il sorriso di mia madre è splendido, come sempre. Mi avvicino schioccandole un bacio sulla guancia, lei mi accarezza il viso e i suoi occhi brillano di gioia. Lo so che ama ricevere le mie dimostrazioni d'affetto e a me dà piacere assecondarla.

«Come un angioletto. Papà non c'è?» le chiedo notando la sua assenza.

«Arriverà tra poco, è andato a dar da mangiare ai polli. Accomodati, ti ho preparato i pancake come piacciono a te.»

«Poteva aspettarmi, gli avrei dato una mano.» Lo aiutavo sempre nelle faccende della fattoria quando potevo, mi piaceva rendermi utile.

«Lo conosci, hai i suoi orari e non sgarra per niente al mondo.» Scuote la testa sorridendo. E' bello vedere l'amore che c'è tra loro, è quasi palpabile.

Vorrei che anche per me fosse così, invece a ventisei anni sono ancora single, anzi single part time dato che da quasi un anno io e Matthew, anche se saltuariamente, ci frequentiamo. Stiamo bene insieme ma non siamo innamorati, condividiamo il lavoro, qualche interesse e scopiamo. Può passare un'intera settimana senza sentire il bisogno di vederci. E' una relazione strana ma a me sta più che bene così. Non so come la pensi lui, non ne abbiamo mai parlato,

ma francamente non me ne importa e non desidero che cambi, non voglio più affezionarmi a nessuno. Il fatto è che proprio non riesco più a fidarmi degli uomini. Lo avevo fatto una volta, gli avevo donato il mio cuore, mi ero innamorata e mi ero illusa di aver trovato l'uomo giusto, invece si era dimostrato per quello che era in realtà, bugiardo e bastardo come tutti gli altri che ci avevano provato con me. Ero una semplice scommessa per Ethan, una delle tante. Che scema sono stata a pensare di essere per lui qualcosa di più che un semplice divertimento tra le lenzuola. "Ti amo" aveva detto e io ci sono cascata come un pollo. Finché la verità è venuta a galla distruggendo il mondo dei sogni nel quale mi ero persa.

«Emma, qualcosa non va?» La voce preoccupata di mia madre mi riporta al presente.

«No, niente. Stavo pensando che dovrei tornare più spesso a casa. Sto bene qui, mi sento... Protetta.»

«Protetta? E da cosa dovrei essere protetta? Hai dei problemi al lavoro?»

«Oh, no, assolutamente. E' che a volte la vostra mancanza si fa sentire. Lo sapete quanto vi voglio bene. Farò in modo di avere più fine settimana a disposizione.»

«Sarebbe fantastico, io e tuo padre siamo felici quando sei qui. In fin dei conti sei sempre la nostra bambina e anche tu ci manchi tanto.»

«Bambina un po' cresciuta per la verità» sorrido sorseggiando il mio caffè.

«Buongiorno tesoro. Dormito bene?» Papà entra in quell'istante, mi viene vicino e mi dà un bacio sulla testa. Un gesto d'affetto che ho sempre apprezzato, e che in questo momento apprezzo ancora di più.

«Molto bene. Potevi aspettarmi, lo sai che mi piace aiutarti nei lavori della fattoria» affermo guardando il suo dolce sorriso.

«C'è ancora molto da fare se proprio insisti. E se invece strigliassimo i cavalli e andassimo a farci una cavalcata, io e

te, come facevamo un tempo?» propone allegro.

«Se mamma non ha bisogno di me direi che è perfetto.»

«Oh, cara, ho tutto sotto controllo. Andate pure e divertitevi, vi aspetto a pranzo. A che ora hai il treno per rientrare a Londra?» Un velo di tristezza appare nel suo dolce sguardo. Lo so, è sempre così quando si avvicina il momento del mio rientro in città. E' difficile per loro ma lo è ancor di più per me.

«Come al solito, oggi pomeriggio alle cinque. Ne abbiamo ancora di tempo a disposizione. Andiamo papà?» Mi alzo e lo precedo all'ingresso aprendo la porta e aspettando che mi segua.

La passeggiata a cavallo è rilassante. Belle, la mia puledra, è felice di sgambarsi un po'.

«Allora Emma, come vanno le cose tra te e Matthew?» domanda mio padre all'improvviso.

«Non stiamo insieme, papà. E' solo un collega e un caro amico, niente di più, te l'ho già detto più volte.» Non ho mai spiegato ai miei come stanno realmente le cose tra me e Matthew, so che non approverebbero. Per la loro unica figlia sognano il grande amore, quello con la "A" maiuscola. Quello che non proverò mai più.

«Davvero? Eppure sono convinto che lui tenga molto a te. Non lo conosco bene ma mi sembra una persona a modo. Ha una buona posizione ed è anche un bell'uomo...» lo interrompo con un gesto della mano perché non aggiunga altro.

«Lo so, ha molte buone qualità per essere un uomo, ma mi conosci e sai cosa ne penso dell'altro sesso da quando... è successo quel che è successo.» Faccio uno sforzo per cacciare i brutti ricordi, non voglio parlare di lui, solo pensarlo mi fa stare ancora male. «Sono tutti bastardi in cerca di una cosa sola» gli rispondo convinta.

Mio padre mi guarda e sospira prima di parlare. «Emma, solo perché sei stata ferita da Ethan non vuol dire che tutti gli uomini siano bastardi.»

«Forse non tutti, ma la maggior parte sì. A parte te ovviamente.» Sorrido guardandolo. Gli ho sempre detto che se trovassi un uomo come lui me lo sposerei subito. Mio padre è veramente un uomo straordinario. «Non ti preoccupare per me, prima o poi troverò quello giusto e se anche non lo trovassi non sarebbe un problema, sto bene così. Ho il mio lavoro che mi dà molte soddisfazioni, non sento la necessità di legarmi a qualcuno per non essere sola, mi piace la mia solitudine.»

«Non è vero, nessuno sta bene da solo. Abbiamo tutti bisogno di una persona a fianco che ci sia nei momenti buoni e soprattutto in quelli meno buoni. E tu non sei un'eccezione, piccola mia.»

Non saprei cosa rispondere, lo so che ha ragione. Questa conversazione mi deprime e io non voglio assolutamente essere depressa. Sono convinta delle mie idee e non sono disposta a cambiarle per nessun motivo, nemmeno per compiacere mio padre.

«Si è fatto tardi, è meglio se rientriamo» dichiaro perché non aggiunga altro e per porre fine a questa conversazione. Non risponde, fa un gesto con la testa per assecondarmi e ci avviamo in silenzio verso casa.

Dopo pranzo, mentre aiuto mamma a sistemare la cucina e mio padre se ne sta comodamente seduto in soggiorno a leggere il suo giornale, il mio telefono emette l'inconfondibile suono per avvisarmi dell'arrivo di un messaggio. E' di William Morris, il mio capo. *“Domattina alle nove in punto ti voglio in ufficio, ci sarà un possibile cliente e chiede espressamente la tua presenza. Confido nella tua serietà”*.

La mia presenza? Chi mai potrebbe essere questo cliente che chiede di me? Non sono poi così importante come altri colleghi, sono solo una pedina al gradino più basso della scala gerarchica dello Studio.

Provo a richiamarlo per ottenere maggiori informazioni,

non voglio farmi trovare impreparata all'appuntamento. Tre squilli... quattro squilli... cinque squilli... E parte la segreteria telefonica.

*Stronzo!*

Non posso definire l'architetto Morris una persona simpatica, parla poco e non concede confidenze, tiene le distanze come se fosse un'entità ultraterrena inavvicinabile. Poteva anche degnarsi di darmi ragguagli in merito a questo fantomatico cliente e soprattutto spiegarmi le ragioni della mia presenza che, solitamente, non è mai richiesta a un primo appuntamento.

Getto il telefono nella borsa e sbuffo prima di tornare in cucina per riprendere da dove mi ero interrotta.

«Chi era?» chiede mia madre.

«L'architetto Morris. Dice che domattina è richiesta la mia presenza per un incontro con un possibile cliente.»

«E' una bella notizia, no? Vuol dire che qualcuno ha notato la tua professionalità e vuole proprio te» risponde soddisfatta.

«Non so che dire, è la prima volta che mi capita, di solito non partecipo alle riunioni preliminari. Mi sento un po' a disagio, non so come comportarmi, se potrò esprimere un parere o se dovrò stare zitta.» Esterno le mie perplessità e mi sento confusa.

«Andrà tutto bene, ne sono sicura. Limitati ad ascoltare e intervieni solo se sarai interpellata. Se fai così non sbagli mai.» Sorride per incoraggiarmi. Sempre molto saggia la mia mamma.

«Farò proprio così. Ora finiamo di sistemare qui, poi vado a prepararmi. Mi accompagni tu in stazione o papà?»

«Verremo tutti e due. Voglio approfittare della tua presenza ogni secondo che abbiamo a disposizione. Tra quanto pensi potrai tornare a trovarci?» chiede con voce rotta dalla commozione.

«Presto, molto presto. Vorrei non lasciar passare un altro mese senza rivedervi. Mi fa bene venire qui, lo sai.» Apre le

sue braccia per accogliermi e io sprofondo nel suo caldo e confortante abbraccio. Ho un bisogno impellente di sentirmi al sicuro, protetta, amata.

«Tesoro mio, sei sempre la benvenuta qui, io e tuo padre viviamo per te. Siamo molto orgogliosi di nostra figlia.» Una piccola lacrima le scende sulla guancia, un groppo doloroso mi stringe la gola.

«Ti voglio bene, mamma» sussurro prima di lasciarmi sopraffare dall'emozione.

«Donne! Che sta succedendo qui, mi devo preoccupare?» Papà rimane colpito dalla scena, si avvicina e ci stringe forte a sé cingendoci con le sue grandi braccia.

Sorrido mentre cancello con il dorso della mano le tracce del pianto.

«Va tutto bene, lo sai come siamo fatte, no? Ci commuoviamo per poco.» Annuisce sorridendo e stringendoci ancora di più. «Papà, così ci soffochi!» Si affretta ad allentare la presa sospirando.

«Bene, ora che è tutto chiarito perché non ci prendiamo una bella tazza di tè?» propone dopo essersi schiarito la voce.

Non ne sono sicura ma mi sembra di aver visto i suoi occhi inumidirsi. Grande uomo dal cuore tenero mio padre. Lo amo ancora di più se possibile.

«Ottima idea. Metto il bollitore sul fuoco. Emma, ora è meglio se vai a prepararti, non puoi rischiare di perdere il treno» mi incita mia madre.

«E' ancora presto per la verità, beviamo con calma il tè poi andrò a cambiarmi e a fare la valigia» la rassicuro prendendo le tazze e i biscotti che ha preparato con le sue mani.

Siamo in stazione a Exeter St Davids con largo anticipo rispetto all'orario di partenza, in attesa del treno che mi porterà lontano da qui, chiacchierando del più e del meno per reprimere l'ansia del distacco che ci assale ogni volta.

«Fai buon viaggio e avvisaci quando arriverai» si raccomanda mia madre.

«Chiamaci un po' più spesso, lo sai che ci fa piacere sentirti, e riguardati» aggiunge mio padre cercando di darsi un contegno per non commuoversi.

«Lo farò, riguardatevi anche voi. Spero di tornare presto, mi mancherete, lo so.»

Un ultimo abbraccio prima di salire nella carrozza dove prendo posto.

Ogni volta è difficile lasciarli, questa volta ancora di più.

Non ho dormito molto la scorsa notte, mi frullavano in testa un sacco di ipotesi riguardo all'appuntamento di stamattina, così alle sei mi sono alzata, ho fatto una doccia e una leggera colazione, mi si stringe lo stomaco quando sono agitata e per quanto mi sforzi non riesco a ingurgitare più di un caffè.

Apro l'armadio per scegliere cosa indossare, vorrei essere elegante e fare una buona impressione. Scarto qualche vestito che non mi convince e opto per un completo blu notte con giacca e abito a tubo che arriva appena sopra al ginocchio. Indosso un paio di scarpe décolleté con tacchi alti ma non vertiginosi, raccolgo i capelli in un morbido chignon, mi trucco senza calcare la mano e completo il tutto con un paio di orecchini e collana di perle.

Mi guardo allo specchio soddisfatta del risultato, prendo la borsa ed esco per avviarmi al lavoro.

So che arriverò prima del solito ma non ha senso rimanere a casa ad aspettare. Una volta arrivata in ufficio mi sentirò meglio, almeno me lo auguro.

Il grande capo non c'è ancora, speravo di trovarlo già qui e potergli parlare. Di solito è il primo ad arrivare ma, ovviamente, oggi che mi serve non c'è. Do un'occhiata all'orologio, manca mezz'ora all'appuntamento e più i minuti passano più l'ansia aumenta.

*Datti una calmata Emma, inspira... espira, inspira...*

*espira. Ecco, brava, così. Sembra funzionare, mi dico soddisfatta.*

Riprendo il controllo e per evitare che l'inquietudine ritorni accendo il computer e mi dedico ai progetti che sto seguendo.

Il suono dell'interfono mi fa sobbalzare. Ero così concentrata da non rendermi conto che sono le nove in punto.

«Emma Wright» rispondo all'istante con il cuore in gola.

«Signorina Wright, può raggiungerci in sala riunioni?» La voce cavernosa dell'architetto Morris mi procura un brivido gelato lungo la schiena.

«Arrivo subito» gli rispondo cercando di non far trapelare il mio stato d'animo.

Mi alzo dalla poltrona lisciando l'abito e sfiorando con le mani il mio chignon per essere sicura che sia tutto a posto. Faccio un profondo respiro e mi avvio al piano di sopra tra lo sguardo curioso di alcuni colleghi.

I pochi metri che mi separano dalla sala riunioni sembrano una distanza insormontabile da affrontare con le gambe che mi tremano. Il battito accelera e faccio molta fatica a controllarlo. Sono davanti alla porta, mi stampo in faccia un sorriso di circostanza e busso due volte.

«Avanti!» Il grande capo mi invita ad entrare. Ennesimo respiro, giro la maniglia e faccio un passo avanti nella sala. Oltre a lui noto la presenza degli altri due soci, gli architetti Harris e Watson, la dirigenza dello Studio "WH&M Architecture & Interiors Design" al completo. Di spalle c'è un uomo elegante nel suo completo grigio scuro. Il cliente.

Morris fa cenno con la mano di avanzare e mi sorride. Strano, credevo non ne fosse capace.

«Signorina Wright, prego, si accomodi.» Indica una poltroncina di fronte a lui alla quale mi avvicino. «Le presento il signor Cooper.»

*Non può essere quel Cooper, è solo un caso di omonimia, cerco di convincermi mentre la gola mi si stringe e il cuore*

comincia a battere come un tamburo.

Reprimo l'impulso di uscire da quella sala enorme che improvvisamente mi sembra troppo piccola per contenere l'aria necessaria per respirare.

Il cliente si alza in piedi e si gira fissandomi con insistenza. Mi sorride porgendomi la mano e mi sento morire.

«Ciao Emma» sussurra rimanendo con la mano tesa a mezz'aria.

«E-Ethan...» balbetto incapace di muovere un solo muscolo, sono pietrificata. Non posso stringergli la mano, non ce la faccio.

«Vi conoscete?» esordisce Morris alquanto stupito. Gli altri non fiatano, continuano a guardarmi seri aspettando che mi decida a comportarmi da persona educata. Dopo qualche secondo Harris accenna un colpo di tosse e mi lancia un'occhiata torva. Mi rendo conto che sto facendo una pessima figura e la sto facendo fare anche a loro.

«Sì, io e la signorina Wright siamo amici di vecchia data.» E' Ethan a parlare interrompendo il silenzio imbarazzante che si è venuto a creare. Continua a fissare me ignorando gli altri. «E' un piacere rivederti dopo tanto tempo» continua imperterrito insistendo a volermi stringere la mano.

«Anche per me.» Non so come riesco a ritrovare la voce e mi decido a dargli la mano che stringe con vigore, trattenendola più del necessario. Quel contatto è una scossa ad alto voltaggio che mi manda in tilt.

«Bene» sospira Morris sistemandosi meglio sulla poltrona. E' chiaro che è molto confuso dalla strana situazione. «Se la signorina Wright volesse essere così gentile da sedersi al suo posto potremmo iniziare.» Mi fulmina con lo sguardo. Mi rendo conto che sono ancora in piedi immobile come uno stoccafisso. Faccio un cenno della testa per scusarmi e mi siedo all'istante, Ethan fa lo stesso.

«Allora signor Cooper, in cosa possiamo aiutarla?»

Chiede Morris.

«Il mio hotel di Bournemouth ha bisogno di un restyling completo come ben sapete dato che siete stati interpellati per un preventivo. Vorrei che fosse il vostro Studio a occuparsene.» La sua voce è gentile ma decisa. Ed è bellissima.

«Siamo qui apposta e siamo certi che sarà soddisfatto del nostro operato, abbiamo i migliori architetti e le maestranze necessarie per realizzare un lavoro a regola d'arte.» Morris si gonfia d'orgoglio mentre decanta la professionalità dello Studio.

«Ne sono più che certo. Ci sono alcune voci che vanno riviste, per quanto riguarda i costi sono sicuro che possiamo metterci d'accordo, ma c'è una cosa sulla quale non transigo.» Ethan rimane impassibile mentre gli altri si fanno seri in attesa di conoscere quale sia il paletto che non può essere rimosso.

«Va bene, ci dica qual è questa cosa, siamo certi che non ci sarà nessun impedimento da parte nostra alla sua richiesta.» Anche se finge di essere a suo agio il capo sembra seduto sui carboni ardenti. L'ammontare del lavoro deve valere una cifra considerevole, sono sicura che venderebbe anche sua madre pur di aggiudicarselo.

«Nello staff che impiegherete dovrà esserci la signorina Wright» dichiara con fermezza. «Desidero che sia lei la persona alla quale farò riferimento per qualsiasi cosa riguardi l'andamento dei lavori» prosegue senza scomporsi.

«Non ci sono problemi signor Cooper» conferma Morris senza chiedere il mio parere.

Mi prende un colpo apoplettico. Non posso e non voglio lavorare per lui. Senza ragionarci mi ribello.

«Ma io non sono disponibile! In questo periodo sto seguendo ben due cantieri e...» Morris mi interrompe bruscamente impedendomi di proseguire.

«Signorina Wright, i suoi cantieri verranno seguiti da altri colleghi più che competenti, le garantisco che non deve

preoccuparsi. Se il signor Cooper richiede la sua presenza l'avrà» conclude risoluto rivolgendomi uno sguardo che non ammette repliche.

Mi volto a guardare Ethan, le sue labbra sono leggermente inarcate in un sorriso compiaciuto per aver ottenuto quello che voleva.

«Sei soddisfatto?» sibilo con tutto il rancore che provo nei suoi confronti.

«Direi di sì» conferma sfoderando il suo irresistibile sorriso, lo stesso che mi ha tormentato per infinite notti da quando l'ho lasciato e che, devo ammettere, mi era mancato. Dio se mi era mancato!

«Molto bene, come vede signor Cooper è tutto risolto» dichiara Morris gongolante. Lo odio e odio Ethan per avermi incastrata. Mi vuole attorno? Bene, non gli renderò la vita facile, è una promessa!

«Quando dovrebbero iniziare i lavori?» chiedo a Ethan ignorando i presenti.

«Il prima possibile» risponde determinato. Gli brillano gli occhi di felicità per essere riuscito ad avermi in pugno.

*Ridi pure, bastardo. Goditi la tua vittoria fin che puoi. Non hai idea di quello che ti farò passare.*

«Ho anch'io una richiesta» esordisco lasciando tutti basiti.

«Una richiesta signorina Wright?» chiede Morris alquanto contrariato che abbia solo osato aprire bocca.

«Sì, vorrei che nello staff che seguirà i lavori del signor Cooper ci fosse anche l'architetto Matthew Wilson.»

«Per lei ci sono problemi signor Cooper?» Si rivolge gentilmente a Ethan sperando che questa richiesta non mandi tutto all'aria.

«Non so chi sia l'architetto Wilson, ma se la signorina Wright lo reputa all'altezza per me va bene.» Stringe la mascella e mi guarda. Lo so a cosa sta pensando “Chi cazzo è questo Wilson?” *Beh, lo scoprirai presto mio caro, sarà la tua spina nel fianco.*

«Richiesta accordata» afferma Morris evidentemente sollevato.

Mi alzo dalla poltrona rivolgendomi ai grandi capi. «Signori, se non avete più bisogno di me io andrei, devo dare disposizioni ai colleghi per il cambio di programma. Attendo il materiale per mettermi al lavoro su questo nuovo incarico.»

«Ha ancora bisogno della presenza della signorina Wright?» Si rivolge a Ethan e io spero proprio che per oggi finisca qui. Non so per quanto tempo ancora riuscirò a mantenere i nervi saldi prima di esplodere.

«Per il momento è tutto, avremo modo di incontrarci nei prossimi giorni per discutere dei particolari, vero Emma?» Mi rivolge un sorriso carezzevole mentre mi squadra dall'alto al basso soffermandosi qualche istante sul mio seno.

*Non cambierai mai, Ethan.*

«Come vuoi, farò in modo di trovare qualche buco libero tra un impegno e l'altro a partire dalla prossima settimana.» Voglio rendergli la vita difficile fin da subito, ma Morris mi prende in contropiede.

«Disdica tutti gli impegni che ha e si renda disponibile solo per il signor Cooper, questo lavoro ha la priorità sul resto.»

«Ma signor Morris...» provo a replicare. Ethan sorride divertito.

«Nessun ma. Vada pure signorina Wright, le faremo avere tutto quello che le servirà.» La serpe mi elargisce un sorriso ampio e falso come Giuda. Non mi resta che ingoiare la sconfitta e fingere che tutto vada bene.

«Ethan...» Mi giro a salutarlo con un sorriso fasullo come una banconota contraffatta. Dovrei dire che è stato un piacere rivederlo ma non mi piace mentire. Lo guardo e vorrei fulminarlo, invece gli porgo la mano che lui stringe ancora più saldamente della prima volta, fissandomi con i suoi bellissimi e maledetti occhi azzurri.

«Emma...» Pronuncia il mio nome con voce calda e

profonda, procurandomi l'effetto di un pugno devastante allo stomaco. «Sono molto felice di averti ritrovata.»

*Aspetta a dirlo, ti farò pentire per essere rientrato nella mia vita*, vorrei urlargli contro. Sto zitta, faccio un cenno con la testa prima di girarmi per uscire da questa stanza e allontanarmi in fretta da lui.

## CAPITOLO 3

### *Ethan*

Me l'aspettavo che Emma non avrebbe reagito nel migliore dei modi rivedendomi. Se mi aveva lasciato in quel modo non potevo pretendere che mi accogliesse a braccia aperte.

Quello che invece non avevo previsto è stata la mia reazione nel trovarmela di fronte ancora più bella di come la ricordassi, una donna splendida e tremendamente desiderabile.

Non è stato per niente facile fingere indifferenza e resistere alla tentazione di stringerla a me, infilare le dita nei suoi morbidi ricci e perdermi sulle sue dolci labbra.

L'ho osservata per tutto il tempo cercando di non farmi notare, soffermandomi più del necessario sul suo seno così invitante, sulle sue splendide gambe e quel corpo fantastico che un tempo era stato solo mio.

Ho notato che non porta la fede e nessun anello all'anulare. Potrebbe non significare nulla e mi aggrappo a questa piccola speranza, perché voglio credere che dopo di me non ci sia stato nessun altro, anche se trovo sia impossibile che in questi anni non abbia ceduto alle avances di maschi arrapati pronti a tutto pur di averla. E la cosa mi rode, cazzo se mi rode! Di assatanati di sesso come i miei amici Rudy e Tom ne è pieno il mondo, pronti a sfidarsi per

una donna da conquistare. E riuscire ad avere una donna come Emma tutta per sé è una gratificazione che va oltre ogni aspettativa.

Ricordo come fosse ieri cosa ho provato in ogni momento che ho condiviso con lei: la prima volta che l'ho vista, la prima volta che l'ho baciata, la prima e ogni singola volta che è stata mia, l'istante esatto in cui mi sono reso conto di amarla e di essere amato.

...

---

Acquista il mio ebook nelle migliori librerie online.  
E' disponibile nei seguenti formati: epub – kindle – pdf  
Buona lettura!



## CENNI SULL'AUTRICE

Renée Conte in realtà è il mio nome d'arte (arte... si fa per dire naturalmente): Renée perché gli amici mi chiamano così, Conte perché è il cognome di mio marito e mi piace.

Ho lavorato per anni nel mondo della comunicazione: radio, emittenti televisive, agenzie di pubblicità, case di produzione audio-video, ma la mia passione è sempre stata quella di scrivere e adesso che ho più tempo per me ho deciso di farlo, per condividere pensieri, esperienze e fantasie insieme agli amici che vorranno leggermi.

Mi appassionano le storie della vita comune, mi piace osservare i comportamenti delle persone o dei gruppi di persone con cui mi relaziono tutti i giorni e siccome vedo che il mondo è popolato da individui che hanno un'infinità di sfumature nella personalità e nel comportamento, prendo qualche spunto di riflessione proprio da questi ultimi, che a volte possono sembrare persone dal comportamento originale o atipico ma - se ci pensiamo bene - in molti casi della nostra vita tutti noi assumiamo comportamenti simili.

## COPYRIGHT

Foto di copertina: Kiselev Andrey Valerevich - Shutterstock

Tutti i marchi riportati appartengono ai legittimi proprietari; marchi di terzi, nomi di prodotti, nomi commerciali, nomi corporativi e società citati possono essere marchi di proprietà dei rispettivi titolari o marchi registrati da altre società e sono stati utilizzati a puro scopo esplicativo ed a beneficio del lettore, senza alcun fine di violazione dei diritti di Copyright vigenti.

Tutti i diritti sono riservati.

Non puoi modificare questo libro. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta con alcun mezzo senza l'autorizzazione scritta dell'autore e dell'editore.

E' espressamente vietato trasmettere ad altri il presente libro, né in formato cartaceo né elettronico, né per denaro né a titolo gratuito. Ogni abuso sarà perseguito a termini di Legge.